

SALMAN
RUSHDIE

ACCIDIA TERRIBILE PECCATO

Devo pur vivere finché non muoio. Nessun pilota svolge il suo compito stando sulla terra ferma. In Montaigne e Conrad, come in Dante e Catullo, l'accidiosità è invariabilmente deprecabile. L'azione è bene, l'inazione è male. Fine della storia.



Potiomkin

«Una cappa di noia. Non dovrebbe essere permesso di annoiarsi così all'Opéra», scrive *Le Figaro*. «On s'ennuie», ribadisce *Le Monde*. Così la stampa francese sul *Demofoonte* di Jommelli diretto da Riccardo Muti a Parigi. Lo stesso che, a Salisburgo, aveva fatto andare in sollucchero quella italiana. «Degli uomini son varii li appetiti», scriveva l'Ariosto.

CULTURA & SPETTACOLI

SALMAN RUSHDIE

Me la immagino così: un grottesco personaggio felliniano, tanta e polposa, quando ride la carne le tremola. La telecamera le si fa incontro e lei porge il suo immenso petto. Ha i denti guasti e i capelli unti e neri tirati all'indietro in una crocchia. Se ne facessero una scultura, dovrebbero affidarla a Fernando Botero, il colombiano. Atterrisce gli adolescenti di Rimini, forse, o di una qualche cittadina analoga, ma quegli stessi adolescenti sono pure inesorabilmente attratti da lei, e dal profumo dei suoi seni poderosi. Lei li inizia ai misteri della carne, e le sue sorelle sono Cabiria e Volpina e le altre. Tende le braccia verso di noi, e noi siamo perduti.

Dev'essere nata nel tredicesimo secolo, deve avere almeno 138 anni. Nel 1271 fa la sua comparsa su stampa, nella *Summa hostiensis*, opera di un certo Henricus de Bartholomaeis - abitante della città portuale di Ostia, dove, secoli più avanti, Cabiria la puttana eserciterà il mestiere ogni notte nel film di Fellini. Bartholomaeis creò Saligia invertendo l'ordine tradizionale dei Sette Peccati Capitali, l'ordine stilato nel sesto secolo d.C. nei *Moralia in Job* di Gregorio Magno: Superbia, Invidia, Ira, Avarizia, Accidia, Gola, Lussuria. Queste le sue set-

INDOLENZA

La vedo come una donna grande e polposa con un petto che atterrisce i ragazzi

INCARNAZIONE

Mastroianni nella *Dolce vita* non va verso la dannazione: è già all'inferno

te componenti, ma nella disposizione data da Gregorio - SIIAAGL - il nome non si legge ancora. È Bartholomaeis a metterla al mondo ricombinandole il DNA. È lui il suo Crick e Watson, il suo Pigmaliote. Superbia, Avarizia, Lussuria, Invidia, Gola, Ira, Accidia: l'acronimo dona a Saligia una vita palpabile e vibrante.

Saligia. I sette peccati capitali condensati in uno solo. E il più grande e peggiore di tutti, cui spetta il diritto di calare il sipario - l'ultimo posto, il posto del massimo disonore - è l'accidia. Accidia, anche nota come *acedia* o *pigrizia*, e i suoi alter ego ombra: *tristitia*, la tristezza, e anomie, l'erosione dell'anima. Ovviamente, è Fellini l'artista supremo dell'accidia, dell'assenza totale di vigore. Nei suoi film il protagonista è quasi sempre un vitellone, uno scansafatiche, talvolta povero, talvolta ricco, invariabilmente un buono a nulla, e la sua suprema incarnazione è il Mastroianni di *La dolce vita* e *Otto e mezzo*, alienato, malinconico, alla deriva, passivo, perduto. Eccolo là, Marcello dagli occhi stanchi, bello e debole, sigaretta fra le dita e donna al fianco, una donna che è in procinto di perdere. Si aggira per Via Veneto, scendendo nei vicoli luridi e poi risalendo nel mondo della dolce vita, nelle case dei ricchi. Vaga tra feste immobili e decadenti, rapito dall'ozio, da un'incapacità di compiere scelte o di far progredire la sua vita, una paralisi dello spirito. Una stella del cinema ubriaca, turgidamente desiderabile, salta con lui nella Fontana di Trevi, e lui prova a sollevarsi dall'abisso della sua apatia per sedurla, ma fallisce, e in cambio di tutti i suoi sforzi ottiene soltanto un pugno in faccia, peraltro meritato, dal fidanzato di lei. Intorno



Signorina grandi forme

Nel disegno di Federico Fellini la donna simbolo del regista. In questa creatura grottesca Rushdie vede colei che inizia i ragazzi ai misteri della carne

Ilia Ilic Oblomov, l'esponente più accidioso di tutta l'indolente nobiltà terriera della Russia dell'Ottocento, eroe - esatto, eroe! - dell'omonimo romanzo di Ivan Aleksandrovic Goncarov, è l'esatto opposto dell'insonne Marcel di Proust. Marcel, come sappiamo, a lungo si è coricato di buon'ora, ma poi gli ci voleva sempre un tempo eccessivo e decine e decine di pagine sonnolente di frasi convolute per riuscire a prendere sonno. Oblomov, al contrario, se ne sta a letto per l'intero giorno, a volte sveglissimo, a volte sonnacchioso; gli ci vogliono centocinquanta pagine non per addormentarsi ma per alzarsi. E quando finalmente ce la fa a lasciare il letto, non è avvolto nelle cadenze carezzevoli della prosa proustiana; non è contemplativo, è arrabbiato, e la ragione è abbastanza chiara. La colpa è del suo servitore Zachàr, che dopo aver tanto sopportato ha perso la pa-

UN VERO EROE

Il nobiluomo russo è campione dell'indolenza: gli occorrono 150 pagine solo per svegliarsi

UN FRATELLO

Gli affari gli vanno male, eppure vorrebbe lasciarsi languire senza pensieri, come tutti noi

zienza con il suo padrone orizzontale, e la rabbia di Oblomov si esprime in esternazioni concise e dirette:

«Alzatevi, alzatevi!» [Zachàr] si mise a gridare a squarciagola e, con tutt'e due le mani, tirò per la falda e per la manica Oblomov che, di colpo, inaspettatamente, balzò in piedi e si slanciò su Zachàr.

«Aspetta, ti insegno io a disturbare il tuo padrone quando desidera riposare!».

Possiamo interpretare l'accidia di Oblomov, la sua oblomoscina, il suo oblomovismo, la sua oblomovite, come il prodotto di un'infanzia viziosa e molle, o come metafora per la decadenza e il torpore della classe che rappresenta, e ci sarebbe del vero, ma esegesi così limitate mancherebbero il punto: e cioè che in ognuno di noi vive un piccolo Oblomov, che implora di esser lasciato a languire per il resto della sua vita, liberato da ogni preoccupazione e responsabilità, di essere - sì! - parassita e felice di esserlo. Oblomov sa che i suoi possedimenti lontani sono in cattive acque, che è necessario occuparsi dei relativi problemi finanziari, che dovrebbe, ma davvero, farsi un viaggio di migliaia di chilometri per affrontarli. E invece no! Come Bartleby, il suo discendente americano, preferisce di no. Non solo: anche se è innamorato, e di una giovane deliziosa, Olga, e anche se sarebbe proprio il caso di sposarla, rinvia la decisione finché non è lei a prenderla e a rompere il fidanzamento. In lui c'è il procrastinatore Amleto, oltre che Bartleby, e ci siamo tutti noi. Guardiamo in che stato versa il mondo, e vorremmo poterci nascondere sotto le coperte. Oblomov si nasconde per noi. Guardiamo l'altro sesso, e ne siamo sopraffatti. Oblomov se ne ritrae al posto nostro. Li conosciamo i nostri problemi, e vorremmo che fossero a migliaia di chilometri da noi. Oblomov li spedisce fin laggiù, si rifiuta di affrontarli, al contrario di noi, che non possiamo fare altrettanto ma ci piacerebbe. L'oblomovismo giustifica e legittima la nostra accidia.

(Traduzione di Francesco Pacifico e Martina Testa)

SALMAN RUSHDIE

Fellini e Oblomov al valzer dei pigri

L'accidia è il più disonorevole dei peccati capitali lo scrittore la condensa in due personaggi simbolo

A Capri è tutto un vizio

■ L'inedito che in parte pubblichiamo rientra nelle *Note sull'Accidia: da Saligia a Oblomov*. Salman Rushdie (nella foto) leggerà il racconto il prossimo 28 giugno nella piazzetta di Tragara, a Capri, nell'ambito della rassegna «Le conversazioni, scrittori a confronto» curata da Antonio Monda e Davide Azzolini. L'edizione di quest'anno, dedicata alla memoria di David Foster Wallace, ha per argomento i sette vizi capitali. Aprirà le conversazioni, il 26, Jay McInerney con la Superbia. Il 27 arriverà Aravind Adiga



con l'Ira. Dopo Rushdie, sarà la volta di Patti Smith (il 3 luglio) con la Lussuria. David Sedaris svilupperà il tema dell'Avidità (4 luglio). Chiuderà, il 5, George Saunders con la Gola.

a lui, nei locali e nei ristoranti e nella notte romana dominata dal fotografo predatore, il Paparazzo, vagano gli abitanti di questo mondo vuoto d'emozioni, bellezze annoiate con sguardi vitrei e acconciature perfette. Queste incarnazioni dell'accidia non sono semplicemente destinate alla dannazione. Sono già all'Inferno, dove tra le fiamme ballano con Saligia.

OBLOMOVSCINA

La Testimonianza migliore, più forte, più divertente, più profonda in favore dell'accidia, quella senza la quale nessun'indagine sul tema sarebbe completa, la si può riassumere in una sola parola: Oblomov.